

«Ritorno a Srebrenica e punto sul turismo, la natura vince sulla morte»

Profugo a Cevo quando aveva 5 anni, Irvin Mujcic è tornato in Bosnia per aprire una Casa della Natura. E rispondere al turismo del macabro con la bellezza
di Giovanna Volta



Il tempo scorreva anche a Srebrenica, prima che la Drina si tingesse di sangue. Le terme erano sempre affollate, le miniere lavoravano a pieno regime, i festival culturali riempivano cinema e teatri. Poi ci fu la guerra, il sogno jugoslavo sprofondò nel sangue e l'11 luglio 1995 la storia si fermò, sotterrata nelle fosse comuni con 8329 bosniaci musulmani. Quel giorno Srebrenica ha perso il diritto al futuro, caduto in una paralisi emotiva che riflette quella politica di cui è ancora oggi ostaggio la Bosnia intera. A più di vent'anni dal genocidio, la guerra sembra finita ieri.

Quando è scappato da lì, Irvin Mujcic aveva 5 anni. Ci è tornato qualche mese fa per non andarsene più: «Srebrenica è l'unico posto dove riesco a dormire e dove ho ricominciato a sognare». Cresciuto a Cevo, con la cittadinanza italiana in tasca, Irvin è tornato dove suo padre e suo zio sono morti «per difendere non solo una città ma un ideale di convivenza pacifica» con un progetto che punta a cambiare gli stereotipi su Srebrenica e restituirle la sua età dell'innocenza.

Grazie al supporto degli Amici della Natura di Saviore, Irvin vuole aprire una Casa della Natura che ospiti a prezzi più che contenuti i turisti che vorranno andare a scoprire i paesaggi selvaggi che circondano per oltre cinquecento chilometri quadrati la città, con i boschi fitti, il lago Perucac e il profondo canyon sulla Drina.

Scappato con la madre e i fratelli nel '92, prima clandestini in Croazia, poi ammassati in un campo, tramite amici croati Irvin arriva in Italia con un programma bresciano di accoglienza profughi. «Tutti volevano andare intorno alla città, ma a noi che venivamo dalle montagne hanno offerto Cevo (provincia di Brescia). Ma ci andava bene tutto, tanto più che il paesaggio della nostre valli bresciane è molto simile alla Bosnia. Noi abbiamo avuto una fortuna incredibile, la gente di Cevo è stata molto ospitale: con noi ha avuto un cuore grande come tutto l'Adamello». Un legame che non si è più interrotto, infatti il progetto della casa della Natura di Srebrenica si inserisce in uno più ampio, sostenuto dagli Amici della Natura di Saviore, per lanciare la federazione bosniaca degli Amici della Natura e il turismo sostenibile come strumento di rinascita del paese.

«L'anno scorso sono passate per Srebrenica 500mila persone e l'unica immagine che hanno è di un grande cimitero. Questo non serve al turismo e nemmeno alla vita della città: arrivano in pullman al memoriale di Potocari, fanno due lacrime e se ne vanno. Non si fermano nemmeno a mangiare. Srebrenica sta diventando come Auschwitz, un museo del macabro a cielo aperto che non fa bene alla città di oggi e nemmeno alla memoria». Dei 5mila abitanti che la città aveva alla fine della guerra ne sono rimasti 1500, dove non era riuscito il conflitto a farli scappare, c'è riuscita la mancanza di opportunità.

«La vecchia generazione vive nel passato, ha le ferite ancora aperte e crede che non si possa tornare a vivere come prima - racconta Irvin - È vero, non sarà la Srebrenica di prima, ma potrà essere anche meglio. Tornando qui ho pensato a quale doveva essere il ruolo della mia generazione, di noi giovani della diaspora che abbiamo avuto la fortuna di crescere e studiare in paesi in pace. Tocca a noi coltivare la speranza». I ragazzi che si sono messi al lavoro nell'associazione sono per lo più profughi rientrati, serbi e bosniaci, «Srebrenica è solo il primo passo, speriamo di esportare il nostro esempio anche in altre zone della Bosnia».

La Casa della natura sarà costruita in stile tradizionale, solo sassi e legno. «Per sistemarla ci vorrà un mesetto. Nel frattempo per chi verrà a fare turismo naturalistico metteremo a disposizione sul sito web le case dei privati con tutte le informazioni per le escursioni e le guide, dai boschi, alla montagna, al lago e i giri in barca sulla Drina», anticipa Irvin. Per i lavori servono 25mila euro, per raggiungere il budget, Mujcic e i suoi amici hanno lanciato una raccolta fondi on line sulla piattaforma «Produzioni dal basso» (Srebrenica - City of Hope): «Sono grato per qualsiasi cosa verrà. Il nostro obiettivo è modificare lo stereotipo su Srebrenica, se ci riusciremo, le persone scopriranno un luogo meraviglioso. E la città potrà ricominciare a sperare».